



VINCENZO
NIBALI
CON MARCO
PASTONESI

LA QUINTA
TAPPA

PREFAZIONE

PAOLO CONDÒ

VINCENZO
NIBALI

CON MARCO
PASTONESI

**LA QUINTA
TAPPA**

ILLUSTRAZIONI DI
ANTONIO ZEOLI



PREFAZIONE

IL CAPITANO E IL SUO GREGARIO

DI PAOLO CONDÒ



Un giorno nella vita di Vincenzo Nibali. Un giorno speciale, ma mica poi tanto. Speciale perché è scolpito nei libri di storia del ciclismo: il 9 luglio del 2014, chiudendo al terzo posto la quinta tappa del Tour de France – ma soprattutto staccando Contador e mandando in crisi Froome fino a costringerlo al ritiro – Vincenzo pone le basi per la vittoria nella corsa più importante del mondo. Mica poi tanto perché di diverso, rispetto a centinaia di altri giorni in sella, c'è solo il risultato, che è un impostore secondo la vecchia e mai smentita teoria di Kipling.

Il resto è il normale menu di un giorno da cani: pioggia, vento, fango su una tappa di artistica perfidia, visto che l'hanno disegnata ricalcando buona parte del percorso della Roubaix. Quindi, pavé. Quindi, ciclismo elevato a lotta dura e pura per la sopravvivenza. Quindi, esplorazione sudata e inzaccherata dei limiti di resistenza umana in un ambiente che definire ostile è poco, e dal quale non devi soltanto portare a casa la pelle, ma se possibile pure un risultato. Siamo fuori dalla mappa, signori. Lost. La foresta di Arenberg è il buco nero spazio-temporale per entrare in un'altra dimensione: quella di una fatica come non pensavi potesse esistere.

Il montaggio di questo racconto alterna due voci. Quella del narratore, che è Marco Pastonesi, e quella del protagonista, che è Vincenzo Nibali. Pastonesi agisce più o meno come il valoroso Westra, l'olandese che l'Astana manda in avanscoperta – aggregato alla prima fuga seria della giornata – per spianare il cammino al capitano in arrivo: descrive la situazio-

ne, ricorda gli eventi storici accaduti in questi luoghi, spiega cosa andrebbe fatto per vincere e cosa sarebbe bene evitare per non perdere. Pastonesi, che per nobiltà d'animo e talento professionale sarebbe stato un capitano irresistibile, per tutta la vita si è scelto il ruolo di gregario, che gli è sempre apparso più romantico e soprattutto dignitoso: ovviamente ciò implica una qualità eccelsa nel suo svolgimento, proprio come Westra sa sfilarsi dal gruppetto dei fuggitivi per farsi raggiungere da Nibali, e da lì trainarlo sino al punto in cui spiccare il volo verso Arenberg.

Lanciato così bene, Nibali ha modo di far emergere le sue doti di narratore con stupefacente naturalezza, tramite i flashback che ritmano l'attraversamento dei settori di pavé. Il grande Franco Ballerini, due volte vincitore a Roubaix, descriveva la tecnica per pedalare forte sulle pietre irregolari di porfido come una sorta di "galleggiamento"; e Vincenzo, man mano che la fatica cresce ma il traguar-

do si avvicina, galleggia sui propri ricordi traendone nuovo slancio, dalla prima corsa nella quale scattò all'inseguimento del favorito perché l'istinto così gli diceva, alla volta in cui il padre – furioso per una marachella scolastica – gli seguì i tre tubi della bicicletta per colpirlo nell'affetto più caro. Ma con il suo comportamento, Vincenzo – prima e decisiva mossa per diventare Nibali – seppe costringerlo a trovare un saldatore per ricomporre i tubi spezzati, e così ricreare la sua adorata bici. Sono i frammenti di un discorso amoroso che funzionano da filo di Arianna, e consentono a Vincenzo di uscire frullato ma vivo dal labirinto di Arenberg. Vincente pure con un terzo posto, e una maglia meravigliosamente gialla.

